

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

CATTOLICI E AGENDE POLITICHE

Le questioni umane ed etiche da privilegiare

di Giampaolo Cottini

Si avvicina il momento delle elezioni e comincia la caccia ai voti (anche dei cattolici), ma soprattutto si apre la questione su quali siano le effettive priorità su cui chiedere assicurazione e garanzie ai vari schieramenti, così da potersi orientare in scelte che appaiono ancora più difficili che in passato.

Si parla di “agende” delle cose urgenti da fare e cui nessuno potrà sottrarsi (chiunque vinca le elezioni), ed in questa prospettiva suona strano che anche in formazioni politiche in cui militano noti esponenti del mondo cattolico sia considerato titolo di merito l'esclusione dai programmi delle cosiddette “questioni eticamente sensibili”, considerate importanti ma non urgenti: il focus puntato sui problemi economici come assoluta priorità renderebbe – si dice – improvido dividersi su questioni ideologiche o antropologiche e comporterebbe dispersione di energie che in questo momento il Paese non potrebbe permettersi. Così le diverse “agende” (ricordiamo che la parola significa “ciò che deve essere fatto”) escludono proprio quelle questioni che non si possono eludere se appena si concepisce la politica come arte di costruire buone relazioni in una vita sociale rispettosa di valori umani (si pensi, ad esempio, alla legislazione sul fine vita, alle questioni della procreazione assistita, ai problemi della famiglia e alle diverse forme di unioni di fatto, alla libertà di educazione e al problema della scuola libera, all'urgenza del lavoro, alle nuove povertà e alla necessità di riprendere forme solidaristiche, al sostegno di chi è più svantaggiato, alla diffusione sempre più pericolosa del gioco d'azzardo che diventa una pesante tassa sulla disperazione). Pensare che i problemi della politica italiana siano legati solo alla quadratura del bilancio o alla permanenza italiana nell'eurozona risulta perciò riduttivo e nasconde la verità che anche una diversa allocazione delle risorse presuppone una gerarchia di interessi e criteri non neutrali rispetto all'immagine di società che si intende realizzare.

Perciò non basta che tutti i partiti si affannino a ripulire il volto della politica proponendo candidati onesti e competenti (la rettitudine morale nel trattare la cosa pubblica e la competenza nel saperlo fare dovrebbero essere dei pre-requisiti impliciti che non andrebbero neppure enfatizzati in una situazione normale!), mentre il primo dovere elettorale dei cattolici è di far pesare come urgenti nelle diverse agende politiche dei partiti le questioni umane ed etiche che stanno loro più a cuore, non limitandosi a firmare deleghe in bianco solo sull'affidabilità personale dei candidati.

Ma c'è ancora spazio per una presenza politica dei cattolici, seppure distribuita in vari partiti e in varie formazioni, oppure bisogna rassegnarsi a che la politica governi solo i flussi di denaro dalle nostre tasche alle casse dello Stato con l'unica garanzia di una certa trasparenza? Ricordiamo che Benedetto XVI si rivolge con coraggio ai potenti della terra e a chi ha gravi



responsabilità di governo e di indirizzo sul futuro dell'umanità, indicando qual è modello di uomo che deve ispirare le scelte politiche. Perché non pensare allora di “mettere in sicurezza” non solo la finanza del Paese ma anche i valori umani fondamentali che reggono una buona convivenza attraverso giuste leggi? Credo che i cattolici debbano chiedere di potersi sentire rappresentati sulle questioni reali della vita che incidono sull'ethos del nostro popolo. Nella storia repubblicana non si è forse mai visto un momento così delicato della vita politica in cui la pluralità, ma forse bisognerebbe dire la confusione, delle posizioni rende difficile una scelta adeguata e soddisfacente, ma non si deve cedere alla trappola di rinunciare a ciò che sta a cuore con il pretesto che ci sono cose più urgenti: sarebbe come se in una famiglia si vivesse con tale apprensione il problema economico, da dimenticare il significato educativo del darsi delle regole anche di convivenza e rispetto reciproco. Non è astratto allora chiedere attenzione ai cosiddetti “valori non negoziabili”, perché i sacrifici si possono fare se c'è una prospettiva di bene che li giustifica e se la politica torna a “volare alto”, soprattutto nella ricerca di equilibrate soluzioni legislative sulle questioni più delicate dove è in gioco il senso della giustizia dei rapporti. Purtroppo in passato, anche in presenza di maggioranze ben definite, non si è riusciti ad ottenere buoni risultati con leggi giuste, laicamente rispettose dei valori umani, per la resistenza ideologica o per altri interessi di parte: ma oggi non ci si può trincerare dietro l'affermazione che c'è qualcosa di più impellente o urgente, anche perché certe riforme o provvedimenti sono a costo zero e possono ricreare un clima umano più positivo, in cui il cittadino non senta lo Stato come nemico, ma piuttosto come aiuto a vivere un'appartenenza ad un popolo unito da un destino.

Sarebbe pericoloso porre la priorità solo su alleanze necessarie dal punto di vista tecnico, come sarebbe astratto porre solo una questione di valore senza cercare soluzioni condivise, ma ancor più grave sarebbe concepire la laicità dello Stato e del voto rappresentativo come rinuncia a ciò per cui siamo chiamati ad essere testimoni di bene nella società. Se il realismo impone di cercare convergenze necessarie a poter governare una situazione così gravemente frantumata, come cattolici (imparando anche da quanto detto dal Cardinale aprendo l'anno costantiniano) non dobbiamo rinunciare a focalizzare le vere questioni che ci stanno a cuore, certi che anche questo contribuisce al bene di tutti se riuscirà a vincolare, orientandola, l'azione politica di chi vincerà le elezioni.

Chiesa

TERZO MONDO POVERO

Il popolo sovrano, il potere che uccide

di don Ernesto Mandelli

Ci siamo abituati:
un mondo diviso
tra ricchi e bistrattati.

Ci siamo arresi:
coi potenti della terra
i poveri sempre indifesi.

L'occidente è accecato,
una frenetica corsa,
un demone dannato.

Denaro su tutto,
economia è potere,
il sogno è distrutto.

Il mercato è legge,
la borsa il santuario,
la banca protegge.

Una nuova mania,
gli idoli moderni
son sempre tirannia.

Libertà il miraggio,
uguaglianza si gridava,
fraternità con coraggio.

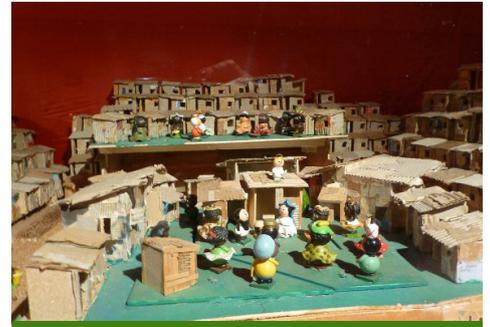
Il popolo decide,
il popolo è sovrano,
ma il potere uccide.

I governi sono forma,
i partiti una bandiera,
la giustizia non torna.

Lamiere, legno, cartone,
in città di baracche
la loro abitazione.

Corrono a giocare,
bambini ovunque
li senti vociare.

Corre la fogna
in viottoli malsani
per l'uomo vergogna.



Presepe costruito dai bambini di San Paolo con materiali riciclati (da <http://www.dismappa.it/?s=presepi>)

Entrato nel mondo
un evento di luce,
mistero profondo.

Gli uomini in attesa:
ma chi accoglie
la grande sorpresa ?

Cantando osanna
al bimbo che è nato
fanno una capanna.

Politica

SENZA USCITA DI SICUREZZA

Lega-Pdl, i sogni e il rischio dell'alleanza

di Massimo Lodi

È dunque passata la linea leghista del pragmatismo. A narici tappate, ma è passata. Il Pdl scaricato due mesi fa in Regione è un Pdl che diventa il sodale per tentare l'acrobatica conquista della Regione medesima. Anche ai berlusconiani conviene rimettersi con l'alleato storico: la cronaca recente finisce in archivio, nella convinzione che gli elettori fan presto a scordare. Oppure no? Mah, forti dubbi circolano. Perfino (soprattutto) nella base del Carroccio: il timore è che riproporre il vecchio, dopo aver tanto sbandierato il nuovo, sia un perfetto suicidio.

Ai bossiani che distillano acidità sulla retromarcia succeduta all'epoca delle ramazze, quando dentro il partito si scopò via il cerchio magico e fuori del partito si troncò il rapporto col Cavaliere sostenitore di Monti, i maroniani replicano che gli idealismi portano entusiasmo sempre, risultati quasi mai. Ovvero: andar da soli al voto avrebbe evocato il durismo romantico, ma prodotto nulla di vincente. Ora invece vive la speranza, anzi la certezza, d'ottenere il massimo possibile per un movimento territoriale: diventare padroni a casa propria. Vincere in Lombardia, il trionfo dei trionfi. E creare con Piemonte, Veneto e Friuli la



macroregione nordista.

E il prezzo da pagare? Non c'è prezzo da discutere, per una vittoria così. E se non fosse vittoria? Beh, se non fosse vittoria, sarebbe la sconfitta delle sconfitte. Una tragedia politica. Significherebbe il crollo del residuale consenso, con la necessità d'una rifondazione-bis: avanti (indietro) con la Lega3, preso atto del dissolversi della Lega2 sic et simpliciter come la Lega1. Diluvierebbero le critiche per aver liquidato il progetto di corsa solitaria, che assicurava onore rigenerante, entusiasmo identitario, orgoglio d'appartenenza. Una sorta di palingenesi, di rinnovamento radicale, capace di scacciare le ombre, gl'imbarazzi, i dubbi dei recenti e penosi trascorsi. Era l'ipotesi della ripartenza senza compromessi, e poi andasse come doveva andare: la gente avrebbe capito che alle buone intenzioni s'affiancavano anche fatti consequenziali. Nel tempo, la scelta sarebbe risultata premiante.

Adesso la gente capirà? Chi dice di sì: capirà il sacrificio di un'alleanza che fa venire l'orticaria e però muove al sognare in grande. E chi dice di no: non capirà affatto, perché sarà pur fascinosa la poltronissima che fu formigoniana, ma lo è assai meno la compagnia di ventura che vi punta.

Di sicuro si può dire questo: che la scelta di Maroni è dirimente, e sposa l'ardimento fino a sprezzare il pericolo. Se l'obiettivo viene centrato, lui e la Lega chiuderanno il tratto d'un disegno di ventennale ambizione; se viene mancato, sconteranno l'errore peggiore dell'intera epopea autonomista. Un errore senz'uscita di sicurezza per il segretario. Un errore cui il partito proverà a rimediare rivoluzionandosi. Un errore infine che metterebbe in dubbio la tenuta di centinaia d'amministrazioni locali: è vero che il rifiuto dell'alleanza con Berlusconi comportava il rischio dell'affossamento di molte giunte, ma è idem vero che l'eventuale sconfitta di quest'alleanza lo comporterà allo stesso modo.

Dal patto della Befana esce insomma l'immagine d'una Lega che alle regionali si giocherà, assieme alla Lombardia, il suo futuro. Non è un'immagine retorica, è un'immagine realistica. Un'immagine che calza.

LA FAME NEL MONDO

Rapporti allarmanti e inerte assuefazione

di Livio Ghiringhelli

Si susseguono i rapporti sulla fame nel mondo, tutti allarmanti, ma nei nostri paesi del benessere, se non con indifferenza, sono accolti con una inerte assuefazione. Le cifre sono poi di per sé sconvolgenti se riferite ai bambini: ogni anno la malnutrizione ne falcia più di 2,5 milioni. Si aggiungono le malattie, fattesi costantemente endemiche nei paesi del sottosviluppo. Nel 2011 dal centro logistico di Copenhagen dell'Unicef sono affluiti 2 miliardi e mezzo di dosi di vaccino, 30 milioni di farmaci antimalarici, 25 milioni di zanzariere, 347 milioni di compresse per purificare l'acqua contaminata. In 65 paesi si è fatto ricorso a 140 milioni di bustine di micronutrienti e alimenti terapeutici a favore dell'infanzia. Nel 2002 è stato creato dall'Onu il global fund per la lotta contro Aids, tubercolosi e malaria, ma la situazione si è maledettamente complicata a causa della crisi economica, che attanaglia il pianeta a far data dal 2009. L'Italia deve ancora al fondo 260 milioni di euro per il 2009 e il 2010 e abbiamo sospeso completamente i versamenti. La malnutrizione affligge particolarmente in Africa Niger, Ciad, Mali (dove è deflagrato recentemente un conflitto), Burkina Faso, Nigeria, Mauritania, Somalia (sempre soggetta al terrorismo islamico). A Haiti imperversa ancora il colera. Col risultato che malattie tropicali neglette vengono a costituire un rischio globale (virus e parassiti sbarcano in Europa).

La fame nel mondo vede cronicamente sottanutrite 870 milioni di persone (852 nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, mentre solo 16 appartengono alla nostra civiltà). Un certo recupero era intervenuto tra il 1990 e il 2007, ma ora la situazione si è negativamente stabilizzata. Tutto questo costituisce un assurdo di fronte alle opportunità tecnologiche offerte e alla ricerca applicata in continua evoluzione, come risulta da tante notizie eclatanti. Purtroppo la governance sia a livello di Stati sia globalmente si manifesta assolutamente inadeguata, onde la mancata valorizzazione di tanto potenziale umano e socioeconomico. Nel contempo si constata che l'uomo consuma con totale incoscienza le risorse del pianeta, verso cui il nostro debito cresce



in progressione geometrica, col timore di non sostenibilità della domanda umana.

La crescita del settore agricolo deve essere curata specialmente nei paesi poveri, dove riveste un'importanza capitale in termini di microaziende, di iniziative fiorenti grazie soprattutto alle donne e al loro impegno, con incremento diffuso dell'occupazione. Qui decisivo si rivela lo sviluppo del microcredito. Non si tratta comunque soltanto di procurarsi quantità di beni, ma di rivolgere anche l'attenzione a migliorare la qualità della nutrizione in termini di diversità, valori nutritivi e sicurezza igienico-sanitaria degli alimenti. Di contro allarmano nei cosiddetti paesi civili fenomeni come l'obesità, il sovrappeso con le malattie correlate. Le reti di protezione sociale sono di prima necessità.

Qualche dato consolante a chiusura. In Asia il numero delle persone che soffrono la fame è diminuito del 30% nonostante l'incremento demografico. Passi avanti si sono compiuti anche in America Latina e nei Caraibi. Peggiorato è invece il rapporto per quanto concerne il continente africano: da 175 milioni di sfortunati si è passati a ben 239: soffre la fame una persona su quattro. È ribaltata poi la situazione nell'Africa subsahariana, con aumenti del 2% all'anno. Anche nei paesi sviluppati si è invertita la tendenza, creando squilibri preoccupanti: rispetto ai tredici milioni di sofferenti del periodo 2004-2006 se ne sono rilevati sedici nel periodo 2010-2012.

QUALE POSSIBILE PACE

Il Papa, il mondo e noi stessi

di Robi Ronza

Ora da quarantasei anni la Chiesa celebra ogni primo gennaio la "Giornata mondiale della pace" e, secondo una tradizione allora inaugurata da Paolo VI, nella circostanza il Papa pubblica un messaggio. Anche se nella sua essenza la Chiesa Cattolica (ossia universale) ha oggi il medesimo valore e ruolo che aveva ai tempi degli Atti degli Apostoli, sta di fatto che adesso non esiste al mondo altro organismo che duri da altrettanto tempo e abbia una presenza altrettanto diffusa sulla faccia della terra. In particolare per quanto attiene alla durata nel tempo essa è più che doppia di quella degli altri più longevi organismi che nella storia persistono con paragonabile continuità; e si tratta comunque di presenze che al confronto sono minuscole.

Quale che sia il valore che poi ciascuno sceglie di dare o non dare a quanto la Chiesa indica come propria ragion d'essere, fare attenzione a quanto il Papa dice in tema (tra l'altro) di relazioni internazionali per alcuni può anche essere una questione

di fede, ma per chiunque è innanzitutto una questione di buon senso. In forza dell'esperienza storica, geo-sociale, geo-politica e geo-economica, che da ogni tempo e da ogni parte del mondo si raccoglie e viene elaborata dalla Santa Sede, il magistero papale è una fonte di straordinario interesse per chiunque abbia la testa sul collo.

Certo non è detto che, tanto più in materie come queste, ogni conclusione sia indiscutibile. Non di meno è ragionevole concludere che per farsi un'idea dei problemi e delle possibili soluzioni, che in sede internazionale si pongono nell'anno ora iniziato, non ci sia miglior punto di partenza del messaggio per la Giornata mondiale della Pace. "Beati gli operatori di pace" è il titolo di quello che Benedetto XVI ha firmato lo scorso 8 dicembre. Senza pregiudizio per il valore e la rispettiva tempestività dei messaggi precedenti sia dello stesso Benedetto XVI che dei suoi predecessori, ciò che immediatamente colpisce in esso è l'assenza di qualsiasi accenno a specifici eventi e crisi aperte del mondo in cui viviamo. Beninteso il discorso non è per nulla astratto, ma attiene tutto all'orizzonte (non principalmente politico) che si deve considerare, e al metodo (non principalmente diplomatico) che si deve adottare per giungere oggi alla pace, la quale "non è un sogno, non è un'utopia: è possibile". In questo il messaggio è di una novità radicale. Non suggerisce la



ricerca utopica e quindi pericolosamente inutile di una soluzione meccanica e definitiva dello scontro tra violenza e pace, ma indica il fondamento e il metodo cui si deve attingere se si vuole operare efficacemente per la pace.

“Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti disuguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualistica espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato. Oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione (...). E tuttavia, le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace (...). In altri termini il desiderio di pace corrisponde a un principio morale fondamentale, ossia al dovere-diritto a uno sviluppo integrale, sociale, comunitario, e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo”.

Da qui Benedetto XVI prende le mosse per delineare un itinerario verso la pace che non parte dalla sfera della politica e specificamente delle relazioni internazionali (come finora si sta facendo con esiti sempre più fallimentari), ma invece ci arriva come all'ultima tappa di un processo che inizia dall'uomo poiché la “negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano (...) mette a repentaglio la costruzione della pace”. Dall'uomo passa quindi alla famiglia e al rispetto della vita non esitando tra l'altro ad affermare che coloro i quali sostengono “la liberalizzazione dell'aborto forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria”. Un'affermazione che in me, come immagino anche in molti altri che ne furono testimoni diretti o prossimi, ha richiamato alla memoria il discorso – poi largamente censurato dalla stampa internazionale – che madre Teresa di Calcutta fece a Oslo nel novembre 1979 al momento di ricevere il premio Nobel per la Pace. Un discorso in cui, tra la sorpresa di molti degli astanti, affermò con forza che non ci sarà pace nel mondo finché esisteranno Paesi ove l'aborto è legale. Senza poterci oltre soffermare in dettaglio sul messaggio – che merita di venire studiato attentamente e che in ogni caso chiunque può “scaricare” dal sito della Santa Sede – è comunque importante sottolineare come Benedetto XVI, ben consapevole delle radici pre-economiche e pre-politiche della crisi in atto, nella parte finale del suo messaggio lanci un appello al mondo della cultura, della scuola e della ricerca perché aiuti il mondo attuale, e in particolare il mondo politico a dotarsi “di un nuovo pensiero, di una nuova sintesi culturale, per superare tecnicismi ed armonizzare le molteplici tendenze politiche in vista del bene comune”. E come termini affermando che “Emerge in conclusione la necessità di proporre e di promuovere una pedagogia della pace (...) Il male infatti si vince col bene (...). È un lavoro lento, perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana”.

Robironza.wordpress.com

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

UN POPOLO OPPRESSO DAL PREGIUDIZIO

di Franco Giannantoni

Politica

LA METAMORFOSI DEL PARTITO DEMOCRATICO

di Camillo Massimo Fiori

Divagando

PGT, RITARDO PESANTE. E CENSURA IDEM

di Ambrogio Vaghi

Attualità

VARESE, CONTRASTARE IL CRESCENTE DEGRADO URBANO

di Cesare Chiericati

Cultura

SANT'ANTONIO OCCASIONE D'ARTE

di Paola Viotto

Cara Varese

COMUNIONE POPOLARE

di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

IL RINNOVAMENTO

di Pipino

Spettacoli

PAUL DAGLI OCCHI DI GHIACCIO

di Maniglió Botti

Opinioni

GRAVOSE TASSE PER L'AMBIENTE

di Arturo Bortoluzzi

Attualità

PRESEPE VIVENTE NELLA BASILICA

di Giuseppe Terzioli

Chiesa

L'EPOCA DELL'UMILTÀ

di Oreste Premoli

Attualità

CAVAGNANO, CHIESA CENTENARIA

di Sergio Redaelli

Opinioni

IL RIFIUTO DELLA REALTÀ

di Vincenzo Ciaraffa

Sport

SOGNI NON PIÙ NEL CASSETTO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Franciscana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.